

LIBRI SULLA RESISTENZA

Uno degli aspetti positivi del bilancio culturale di quest'anno è costituito dal notevole numero dei libri ispirati alla Resistenza sia nel campo letterario sia in quello storico. Sono libri assai diversi fra di loro e di diverso valore culturale, ma tuttavia tali da rivelare, se non un comune indirizzo, alcune tendenze tipiche di ricerca e di studio che ci sembra utile definire. Innanzi tutto nel campo letterario: non può essere ritenuto un fatto casuale che alcuni dei racconti più notevoli di quest'anno ripropongano il tema della Resistenza e rappresentino una nuova elaborazione del suo contenuto. Non abbiamo avuto, ancora la grande opera d'arte, il grande romanzo ispirato alla Resistenza e in tutto adeguato al suo respiro epico. Ma abbiamo tuttavia una scelta quanto mai indicativa dei suoi temi, una tendenza teraria che via via affiora con più insistenza e già ci suggerisce il modo con cui quel contenuto va determinato. È una scelta, per così dire, «antiretorica», che mira a cogliere, nella Resistenza gli aspetti quotidiani, anche i più umili, a infrangere la barriera delle concezioni astratte o retoriche. In questa direzione vanno i libri più interessanti, come quelli di Nardo Dunchi, *Memorie partigiane* e di Maria Luisa Guaita, *La guerra finisce la guerra comincia*, entrambi editi nei quaderni del Ponte della Nuova Italia.

Ricco d'umori polemici, discutibile sul piano del rigore storico il primo, eppure vivissimo, grenito fino all'orlo di fatti e di figure, animato dalla prepotente personalità del suo autore, lo scultore Dunchi.

Così il libro della Guaita disegna un uguale sincerità (ma si tratta, è bene sottolinearlo, di una sincerità realizzata in arte) la personalità di una staffetta partigiana in una serie di bozzetti e d'impressioni freschissime e scarnite all'essenziale. Ne scaturisce, sullo sfondo di Firenze e della Toscana in lotta, un'indimenticabile figura di donna, una specie di «Gavroche» in gonnella — come ha detto benissimo Parri nella prefazione all'altro — per la capacità di liberare il serio dal faceto, l'eroico al quotidiano.

Una analoga tendenza a rappresentare la vita quotidiana si rispecchia non solo nei diari, ma nei lunghi racconti di Maria Luisa Guaita, *Un matrimonio del dopoguerra* (del quale ha esaurientemente parlato su queste colonne il nostro Sereni) e di Manlio Cancogni, *Controcanto*, editi da Einaudi. E' un libro di grande tenore scelto da Cassola, il ritorno del partigiano alla vita civile, sia sviluppato in modo coerente e si traduce in un significativo successo delle narrazioni, lo squallore delle condizioni di vita, il soprinteso di un accertato e penetrante senso di umanità, dal quale vengono irrisultate anche le più pessimistiche conclusioni. Mentre i Cancogni si occupano di un tema originale e rilevante d'attenzione (la storia di «uno dell'altra parte», cioè d'un fascista divenuto tale in seguito allo spietato meccanismo della «vita provinciale») resta, e sai più alla superficie, mira all'effetto esteriore più che all'approfondimento di questo interessante spunto.

Rivelano comunque questi libri l'esigenza di non vedere più il mondo, e nemmeno la Resistenza, in schemi troppo facilmente contrapposti di allargare l'orizzonte, pur mantenendo il punto di vista dell'antifascismo, anzi dando a quest'ultimo un significato più attuale e più stabile. Perciò non è stata, non è risultato d'eccezione, ma rispondente a questo comune indirizzo, ci sembra l'opera di Ruggero Zangranò, *La tradotta del Brennero*, edita da Feltrinelli, alla quale è stato assegnato giustamente uno dei pochi premi letterari sopravvissuti per la sua serietà e rigore all'onda inflazionistica, il Premio Prato. Il romanzo di guerra, più importante apparso finora in Italia, l'esperienza individuale, del reduce elevata a esperienza collettiva dell'umanità travolta nella seconda guerra mondiale. La sua maggiore novità è appunto, a nostro avviso, la capacità di descrivere non solo i nazifascisti e i resistenti, gli oppressi e gli oppressi, ma anche e principalmente tutta quella parte del popolo che in ogni paese è vissuta nel clima tragico del contrito, senza sapere o potere operare, spesso sino all'ultimo, la scelta necessaria. In questo libro il grande protagonista è appunto il popolo stesso, descritto nella sua vicenda quotidiana, con lucida vicenda indagine e anche con amoroso e inquieto spirito di comprensione: un'opera che come poche altre apre l'orizzonte su una nuova e vasta tematica (si veda a questo proposito le pagine dedicate alla caduta di Berlino) e ricolleghi i problemi della Resistenza ai problemi dell'Europa attuale. Con diverso ritmo, con diverso metodo, si è messa

quest'anno la storiografia della Resistenza, anch'essa sollecitata da nuovi impulsi da nuovi interessi. Contrattando la pubblicazione di cronache locali a riempire i vuoti, le zone ancora lasciate in bianco dagli studiosi della Resistenza; e nell'ambito di questo genere tipico della lotta di liberazione segnaliamo l'opera Antonio Curina, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, scrupolosa narrazione dei fatti salienti accaduti nella provincia di Arezzo, quella di Alfonso Vaiana, *Bergamo nel ventennio e nella Resistenza*, che compie un analogo lavoro per una zona notevole soprattutto per il elevato contributo dei cattolici, e infine *L'assedio agli Scati* di Berto Perotti.

Sono tutti libri che ripercorrono la singolare vicenda delle «cronache municipali», scaturita dal decisivo biennio '43-'45, a riprova sicura della vastità del fenomeno popolare, senza risonanti, se non remoti, nella storia del nostro Paese. E che vogliono rendersi meglio conto della imponente mole di opuscoli e di memorie pubblicate ormai in ogni angolo della provincia italiana, dovunque sia stata sollevata la bandiera della libertà, non ha che da consultare il recentissimo *Panorama bibliografico della Resistenza*, a cura di A. Barolini, G. Mazzone, L. Mercuri, edito nella Biblioteca di Sintesi storica e nutrito di molte migliaia di titoli: la prima opera di questo tipo uscita in Italia, la cui ricerca si estende dal '23 al '56, ordinando finalmente in un unico schedario tutta la letteratura antifascista.

Parlavamo di nuovi impulsi anche in questo campo, e certamente un impulso, uno stimolo importante è venuto dalla «Biblioteca della Resistenza» degli Editori Riuniti, inaugurata con l'imdimenticabile libro da papà Cervi e ora arrivata al suo nono volume. Le opere di questo anno, *Quelli di Botteghe Oscure* di Guido Nozzoli e *Quelli che non si arresero* di Luciano Bergonzini, mantengono fedele al metodo seguito in questa collana, cioè, condurre il racconto con la vivacità di un'inchiesta giornalistica, mirando innanzi tutto alla definizione dell'ambiente sociale sul cui sfondo si muovono i protagonisti. I Nozzoli, al modo di un cronista, e i Bergonzini, al modo di uno scrittore che si sia posto il problema del «colorito dialettale» della Resistenza; così i Bergonzini ha inserito nella sua attenta e commossa cronaca militare gli elementi necessari per rendere evidente lo sfondo, la partecipazione contadina di massa.

Difficile impresa per lo storico cogliere e questa volta una brezza leggera: gli operai curavano per tagliare l'aria mentre si recavano, chiusi nelle tute, bocca e naso tappati dalle mascherine di gaza, mani in tasca, verso la mensa, comprendendo dove venti metri in nuvole di polvere bianca. Le baracche ai lati della strada rassicuravano alle provvisorie costruzioni del West americano durante la grande corsa verso la costa del Pacifico, faticate di legno stagionato che sembrano non debbano durare due giorni. Un grande capannone di stuoie vi fungeva da mercato, un altro capannone ospitava la scuola, un altro ancora il cinematografo. Bisogna camminare qualche chilometro, su strade larghissime nel cui fondo si alternano tratti di moderne piste di cemento a tratti di terra battuta, per trovare un altro centro abitato di questo genere, ma stavolta in muratura, con case piatte dal solo pianterreno, o a tre, quattro piani, e negozi veri e propri e scuole moderne.

E qui che si ritrovano in tanta, tanto strettamente connessi da apparire inestricabili, gli aspetti della Cina di ieri e della Cina di domani. Squadre di otto uomini, ondeggiando sulle paratofole di pezza e sfilando il ritmo che li aiuta a sopportare la

La nipote di Manet



PARIGI — Elizabeth Manet, nipote del celebre pittore, tra i maggiori esponenti dell'Ottocento francese, ha seguito la via della ribalta: canta e recita in un teatro di varietà

LE FORBICI CLERICALI CONTINUANO AD AGIRE

Altri film insabbiati nei meandri della censura

Andreotti eterno supervisore - Minacce di tagli per «Il sale della terra» e per «Le streghe di Salem», tratto dal dramma di Miller - Potremo vedere «Il quarantunesimo»?

Nei corridoi della direzione generale dello Spettacolo si respira nuovamente aria antirealistica. Circolari e pratiche si affollano sul tavolo dell'onorevole Resti, ma poiché il sottosegretario è noto per la sua incompetenza in materia cinematografica, per i rapporti di buon vicinato con Andreotti, il quale ha mosso le pedine indispensabili al fine di insediare in via Veneto un compiacente esecutore delle direttive dell'Azione cattolica. l'ultima mossa su ogni questione di una certa «delicatezza» politica spetta al ministro delle Finanze.

Consueto il trascorsi del l'on. Andreotti (non c'è da stupirsi se è rinominato l'attuale ministro) per i rapporti di buon vicinato con Andreotti, il quale ha mosso le pedine indispensabili al fine di insediare in via Veneto un compiacente esecutore delle direttive dell'Azione cattolica. l'ultima mossa su ogni questione di una certa «delicatezza» politica spetta al ministro delle Finanze.

Consueto il trascorsi del l'on. Andreotti (non c'è da stupirsi se è rinominato l'attuale ministro) per i rapporti di buon vicinato con Andreotti, il quale ha mosso le pedine indispensabili al fine di insediare in via Veneto un compiacente esecutore delle direttive dell'Azione cattolica. l'ultima mossa su ogni questione di una certa «delicatezza» politica spetta al ministro delle Finanze.

Concetto di venirmi incontro a d'intuire da quale parte soffia il vento». Comprendere in quale direzione o-cella l'ago della bussola, però, non è cosa acquisita una volta per sempre, allorché un film viene ritenuto propaganda del Comitato dei partigiani della pace» sotto il governo Scelba e «autentico mesaggio cristiano» Segni imperante, oppure è giudicato «immorale» da Ermini e a posto con la morale correntista della Brusca.

Da una tale confusione di lingue e d'interessi, che brilla per la mancanza di rispetto verso il buonsenso e verso i diritti dei cittadini, ora pro-mossa di alcuni film americani sulla «gioventù bruciata», presenti in censura il film *Delitto sulla strada* di Don Siegel, convinta di non prestare i piedi ad anima viva e apprenda, invece, che la commissione di revisione di primo grado ha espresso un giudizio negativo. L'opera di Don Siegel ha otte-

nuto unanimi consensi dalla critica statunitense: nessuna ombra di compiacimenti morbosi per situazioni violente e paradossistiche vi traspare, semmai l'analisi di alcuni settori della gioventù di oltre Oceano è fatta con un realismo che mette a punto l'indimenticato critico degli autori nell'accostarsi a taluni scottanti fenomeni della vita di quel Paese. Ma tutto ciò esibito dalla commissione di censura allarmata — a quanto pare — dai riflessi perniciosi che il film provocherebbe sulle giovani generazioni, «Vietate il film ai minori di 16 anni» — hanno suggerito i rappresentanti della casa noleggiatrice. In Italia si accontentano del vuoto ed ora il verdetto definitivo dipende dai paranzamenti della commissione di appello.

Già sentiamo ribollire d'indignazione i soliti giornalisti democristiani pronti a rimproverarci di suonare sulle corde della demagogia e di spaccare un capello in mille invisibili strisce. «Si tratta di un caso isolato, che forse si risolverà benevolmente». No, non si tratta di una macchia isolata nel corpo della censura, perché altri film, distribuiti dalla medesima società,

sono stati conformati in quella terra di nessuno, ove timori e piccosi si rivestono di forme impalpabili e una fitta, impenetrabile nebbia ammantò ogni delibrazione: il regno, insomma, del «non ufficiale» e del «non ufficiale».

Le speranze rimangono appese ad un sottile filo, sul quale i censori volteggiano con funambolico virtuosismo. Qui non sussistono neppure i problemi di moralità, di difesa del pudore, del sentimento religioso e patriottico, contemplati da leggi in contrasto con la Costituzione: si anticipano soltanto capziose, ridicole obiezioni di opportunità politica. Prendiamo gli esempi più freschi: in Italia si acquilano *Il sale della terra* e *Le streghe di Salem*. Forse neanche monsignor Calletto manife-sta molte riserve nei confronti dei due film, tuttavia la censura è rimasta ad un amletico tarlo: perché si dissimuli la circolazione di un'opera (*Il sale della terra*) che esalta la solidarietà dei lavoratori americani, un'opera autentica e anticonformista, realizzata in regime maccartista, ed i fuori dei monopoli hollywoodiani e firmata da un gruppo di cineasti, i cui nomi sono stati iscritti nelle liste nere (Herbert Biberhan, Michael Wilson e altri)? Perché consentire la diffusione di un film (*Le streghe di Salem*), prodotto in Francia e tratto dal *Grogiolo* di Arthur Miller, che condanna il fanatismo, la discriminazione, l'intolleranza?

Allora, in attesa di una sentenza alla luce del sole, che povera non si sa quando o non sarà mai emessa, si rimanda l'ipotesi di apportare qualche taglio, qualche modifica, tanto per intendersi fin dall'inizio; per la bisogna eventualmente si trova sempre a portata di mano un Rondò, che si dissimula in Francia e faccia tosta ogni qualvolta spunti un *Rosso e Nero* o un *Colui che deve morire* da correggere. I noleggiatori, intrappolati fra due fuochi, temporeggiano, si scorreano, s'accontentano, si rivolgono alle amicizie influenti. Un famoso produttore, prima di presentare in censura *Un re a New York*, ha proiettato il film di danza di De Pirro, ad Andreotti, persona al Presidente della Repubblica e, stando a quello che ci riferiscono, il suo cuore sobbalzava ad ogni reazione degli illustri pre-occupati.

Amici e confidenti sono informati con dovizia di particolari sulle oscillazioni del termometro censorio, ma provano a manifestare l'intenzione di informare l'opinione pubblica sui vicissitudini che attraversa il film X, vi sembrate assai seperti rispondere: «No, per carità, ci danneggerebbe, verso mai se ne parlerà in seguit».

Intanto, non si sente più parlare neppure del *Quarantunesimo* e di *Otello*, annunciati, a suo tempo, di imminente programmazione e selezionati per la Settimana del cinema sovietico, indetta dall'Initalia per la fine di novembre. Non vorremmo che essi sorgessero la triste sorte di numerosi film sovietici, rimasti bloccati per anni in censura o alla dogana.

Queste le ultime novità di madama Anastasia, in pieno fervore di iniziativa. Chiamare in causa i responsabili, stampare a caratteri cubitali nomi e cognomi serve fino a un certo punto. Si intende modificare veramente il corso degli avvenimenti e rimuovere le barriere che impediscono di impedire il fluire delle idee, urge ricorrere a metodi radicali: mutare le leggi che regolano la censura.

Alla Commissione interna della Camera, sull'argomento la discussione è iniziata; ci riferiscono, in una prossima occasione, di mettere al corrente i lettori sull'andamento del dibattito e sulle posizioni a-unte dalle varie associazioni di categoria.

MINO ARGENTIERI

PRESSO WUHAN STA SORGENDO UN NUOVO GRANDE CENTRO INDUSTRIALE

Le squisitezze della cucina cinese gustate in un'atmosfera da Far West

Capannoni di stuoie ospitano questi moderni pionieri; ma qui si è trasferito con la sua sperimentata attrezzatura il più famoso ristorante dello Hupeh - L'uomo che porta la carriola e l'operaio qualificato

(Dal nostro corrispondente)

WUHAN, novembre. Uno dei più importanti centri industriali della Cina sorgendo fra immensi capannoni di stuoie ospitano questi moderni pionieri; ma qui si è trasferito con la sua sperimentata attrezzatura il più famoso ristorante dello Hupeh - L'uomo che porta la carriola e l'operaio qualificato

Senso di proporzione
Fra greggi di bambù che fasciano la stagione futura di un attornio, brillano le fiamme ossidiche che tagliano lastre spesse di metallo, spuntano strutture complesse fra le impalcature che devono racchiudere cemento armato, macchine moderne, una brezza leggera: gli operai curavano per tagliare l'aria mentre si recavano, chiusi nelle tute, bocca e naso tappati dalle mascherine di gaza, mani in tasca, verso la mensa, comprendendo dove venti metri in nuvole di polvere bianca. Le baracche ai lati della strada rassicuravano alle provvisorie costruzioni del West americano durante la grande corsa verso la costa del Pacifico, faticate di legno stagionato che sembrano non debbano durare due giorni. Un grande capannone di stuoie vi fungeva da mercato, un altro capannone ospitava la scuola, un altro ancora il cinematografo. Bisogna camminare qualche chilometro, su strade larghissime nel cui fondo si alternano tratti di moderne piste di cemento a tratti di terra battuta, per trovare un altro centro abitato di questo genere, ma stavolta in muratura, con case piatte dal solo pianterreno, o a tre, quattro piani, e negozi veri e propri e scuole moderne.

E qui che si ritrovano in tanta, tanto strettamente connessi da apparire inestricabili, gli aspetti della Cina di ieri e della Cina di domani. Squadre di otto uomini, ondeggiando sulle paratofole di pezza e sfilando il ritmo che li aiuta a sopportare la

dal ritmo di costruzione della Cina moderna, nei complessi di Anseian, di Scian-gai, di Ciungking, e alcuni anche nell'URSS.

Concludiamo la nostra visita al più famoso dei ristoranti dello Hupeh, i cui piatti appaiono spesso eguali a quelli della cucina di Pechino, o di altre parti della Cina, ma che hanno una caratteristica unica, quella di essere cotti quasi tutti al vapore. Il ristorante accetta anche in uno di quei capannoni dei fuochi danno alte strade, come dicevamo, a noi da Far West e tutto, all'interno, aveva sapore di ristorante. In un angolo si erano poltroncine, tavolini, cuochi e camerieri, nel cuore del futuro centro industriale. Pescammo con le bacchette di avorio per più di un'ora in almeno quindici piatti diversi: zuppe di funghi freschi, pesci enormi inintili, le tavole — rotonde, per facilitare ai commensali le caratte di bocconi nel grande piatto di portata e di gattinoso. «Non chiederle, dicono i cinesi al-

lo straniero perplesso — panni dal cuore dolce, papine di mele e di frutti sconosciuti. Poi chiedemmo il prezzo, e restammo increduli: due yuan a testa, cinque-seicento lire per ognuna delle ventisei persone che affollavano le due tavole circolari. Era un pranzo da grandi occasioni, da giorno di nozze o da notte di Capodanno, una stravaganza da festa grande. Ma lo Hupeh si era trasferito ai tempi d'oro, e i cinesi, a un prezzo di due yuan ciascuno, poteva servire da pezzo forte di un qualsiasi pranzo normale, raggiungibile da tutte le borse. Era confortante sapere che, nel centro del ferro e dell'acciaio, chiunque può ora godere degli stessi piatti raffinati di cui per decenni, avevano potuto godere soltanto i mercanti stranieri e gli speculatori che affollavano nei tempi andati, la triplice città di Wuhan.

EMILIO SARZI AMADE'



PECHINO — I membri della delegazione del nostro cinema alla Settimana del film italiano, in corso nelle principali città cinesi, passano tra la folla che esprime la sua simpatia

PRESENTATO DOMANI A ROMA DALL'AUTORE

«Il libro della fame» di Giosuè de Castro

Alle ore 18 di domani, nei locali dell'Associazione artistica internazionale, sita in via Margutta, il professor Giosuè de Castro, membro del Consiglio direttivo della FAO, presidente della Associazione mondiale per la lotta contro la fame, deputato al Parlamento brasiliano, membro del Consiglio mondiale della pace, Premio internazionale della pace, terrà una conferenza sulla sua nuova opera: «Il libro della fame», che viene ad integrare l'altro volume, il quale così largo interesse ha suscitato: «La geografia della fame». La manifestazione, indicata dall'Associazione artistica internazionale, è patrocinata dalle riviste *Nuovi Argomenti*, *Mondo operaio*, *Cronache meridionali*, *Il Contemporaneo*. Presiederà lo scrittore Carlo Levi.



Piatti raffinati
In questo luogo che è stato scelto come il luogo ideale dopo che altri venticinque erano stati esaminati e scartati — esso si trova al centro di molte vie di comunicazione, vicino alle fonti di materie prime, abbastanza prossimo allo Yangtze da poter servire come via di comunicazione ma abbastanza lontano da sfuggire le eventuali piene lavorano ora con una stessa passione: i manovatori, manovali, operai, un gruppo di tremila tra ingegneri e tecnici, alcuni esperti sovietici che aiutano i cinesi a risolvere certi problemi di natura tecnica e ad installare le macchine importate. In proporzione che abbiamo citato ritorna ancora una volta: il cinquante per cento delle installazioni sarà costruito in Cina. Di queste cinquantamila persone, ventimila sono contadini, che torneranno alla campagna. Gli operai che prenderanno nelle loro mani il complesso sono, in parte, già sul posto, sette scuole elementari, due scuole medie, sette cinema,

ANTOLOGIA DI POETI

Fra i volumi di poesia usciti recentemente in Italia, una segnalazione merita *Le cronache del gelo* di Carlo Della Corte, nato nel 1930 a Venezia. E' editore di Situazione, una rivista veneta di letteratura, e collabora all'Aranti. Cinema, ecc.

Prima de *Le cronache del gelo*, Della Corte ha pubblicato un altro volume in versi, *Stagione pubblica*, che è un passo necessario per la poesia che presentiamo sono tratte dall'ultimo volume.

Il tuo nord non è qui, se vaga bussola accenna un segno schietto tra le brume settentrionali, un furore, forza la calante opera del tuo lena con lo snello profilo e svelta in cima al dorso della fabbrica.

La giungla con apprensioni e lumi troppo deboli: i tuoi occhi non reggono la dura verità dei cantieri, l'uomo in gabbia, prodigiosa Fenice che rinnova il meglio di se stessa ogni mattina.

Parla la radio

Voce di metallo da vent'anni non vibri: imperfonale comunicaci la guerra cominciata,

l'armistizio, il Polesine travolto. Ora ripeti che la nuova ondata rispinge il mercurio al suo livello minimo, senza un filo di tremore, annunci i morti, gli angeli stecchiti sui fili del telegrafo.

Signore, a questa voce inerte, spindoliata, preslate un volto, dutele colore.

La pazienza operaia è forse nella casa che sale un piano ad ogni mese. I tuoi occhi non contano, i mattoni scandiscono la corsa della vita.

Ora il freddo torlura i muri nuovi, ma più ancora le mani calcinate dalla bora precipite, i suoi cento chilometri affannati ogni sessanta minuti.

Ma il traguardo è quella frasca sul legno profumo dell'altana che a fine marzo ti saluterà.

CARLO DELLA CORTE